

LA VITA È TUTTA UN FORMAT



IN TV, A QUANTO PARE, È TUTTA COLPA DEL FORMAT: PERCHÉ STANDARDIZZA LE TRASMISSIONI E NON CONSENTE DEROGHE. MA A VOLTE – FAZIO & SAVIANO INSEGNANO – È SOLO UNA SCUSA PER CHI CONFONDE IL PICCOLO SCHERMO CON LA PROPAGANDA

di Alessandro Zaccuri

Format, sempre format, fortissimamente format. Quando si parla di tv, è sempre colpa loro: dei format. Molto più raramente, invece, ai format qualche merito si arriva a riconoscerlo. Sono eccezioni che confermano la regola, però, e la regola vuole che una trasmissione standardizzata, costretta com'è nella gabbia di regole previste in anticipo, non possa essere una buona trasmissione. Troppo finta, troppo costruita. Troppo "formattizzata", appunto.

Il pregiudizio, per quanto non del tutto immotivato, rimane abbastanza bizzarro. Che cos'è in fondo la tv? Una forma di comunicazione, no? Bene, tra gli esseri umani non c'è comunicazione che sappia prescindere dalla forma. Non potrei scrivere questo articolo se voi, prima ancora di conoscere la lingua di cui mi sto servendo, non foste in grado di attribuire un qualche significato alle lettere dell'alfabeto, individuando la "forma" che contraddistingue ciascuna di esse da tutte le altre. In televisione, poi, i format rivestono un altro ruolo importante, perché non soltanto modellano la struttura della trasmissione, ma ne determinano in modo preciso il processo produttivo. In questo, insomma, i format non sono buoni né cattivi: ci dicono che cos'è un programma e come si fa a realizzarlo,

lasciando un ampio margine rispetto ai contenuti del programma stesso, e cioè rispetto alla sostanza del messaggio che arriva nelle case dei telespettatori.

Ecco perché dà sempre un po' fastidio quando i protagonisti della televisione si nascondono dietro la scusa del format che "non consente" di fare questo o quello. Non permetterà di farlo in un certo modo, forse, ma non per questo impedisce di lasciar passare un determinato contenuto, né di dare voce a questa o quella opinione. L'esempio più tristemente celebre degli ultimi tempi è, com'è facile intuire, "Vieni via con me", il programma-evento condotto da Fabio Fazio e Roberto Saviano su RaiTre. Il format, sostenevano i due, era costruito sull'idea dell'elenco (e quindi i diritti d'autore vanno tutti a Omero, che nell'Iliade fa per primo il catalogo delle navi...), circostanza che non permetteva il contraddittorio, in particolare su argomenti sensibili quale la condizione dei malati in stato vegetativo permanente. Ora, c'è un solo format che prevede il primato di un unico punto di vista a discapito di tutti gli altri. Si chiama propaganda, non è stato inventato dalla televisione, ma in televisione riesce benissimo. E fa anche un sacco di danni, così tanti che quattro puntate non basterebbero a elencarli.

SOCIAL NETWORK, PERICOLOSI... COME ATTRAVERSARE LA STRADA

Ei social network? Colpevoli annunciati anche loro? Si continua a parlarne molto, complice il bel film di David Fincher, intitolato semplicemente "The Social Network" e incentrato sulla nascita di Facebook e sul relativo contenzioso legale che ne è scaturito. Ai genitori più preoccupati, ma anche a quelli che pensano di risolvere il problema a colpi di "amicizia" virtuale con i figli, si può suggerire la lettura dell'utile saggio di Giuseppe Riva, docente di Psicologia della comunicazione alla Cattolica di Milano ("I social network", il Mulino, pagine 190, euro 13,00). Ricchissimo di dati, il libro aiuta a inserire il fenomeno in un contesto più ampio, dimostrando come il desiderio di relazioni interpersonali rappresenti una caratteristica della Rete fin dai primordi dell'era digitale. I social network hanno il vantaggio di presentarsi come un ambiente "ibrido", nel quale conoscenze reali si intrecciano con "contatti" resi possibili solo dal web. Numerosi i vantaggi e in-negabili alcuni rischi. Ma anche attraversare la strada è pericoloso, e proprio per questo noi adulti abbiamo il dovere di insegnare ai bambini quanto sia importante stare sempre molto attenti.